

Roberto Rezzo

NEW YORK Il nuovo amministratore dell'Iraq è arrivato a Bassora ieri mattina con l'arduo compito di dimostrare al mondo che gli Stati Uniti sono bravi a ricostruire quanto a bombardare e per convincere gli iracheni che forse non è il caso di rimpiangere Saddam Hussein. «Sono deliziato d'essere qui - ha dichiarato Paul Bremer di fronte alle telecamere della Cnn non appena sceso dall'aereo - È un compito meraviglioso aiutare il popolo iracheno a riprendersi da un dispotico regime».

Poche ore dopo, fonti governative a Washington fanno sapere con soddisfazione che «il dottor Germe è sotto la custodia delle truppe della coalizione». La scienziata Rihab Taha al-Azawi al-Tikriti, negli anni '80 responsabile del programma governativo per lo sviluppo di armamenti biologici, si è consegnata agli americani, apparentemente dopo una lunga trattativa. Il suo nome figurava al 197mo posto nella lista degli individui più ricercati dagli Stati Uniti e secondo il Pentagono potrebbe fornire importanti informazioni sulle armi per la distruzione di massa che sinora nessuno è riuscito a trovare. Il marito della dottoressa, l'ex ministro del petrolo iracheno Amir Rashid Muhammad al-Ubaydi, uno dei consiglieri più ascoltati di Saddam Hussein, si era arreso alle truppe d'occupazione il 28 aprile scorso. Il

Comando centrale Usa ha annunciato che anche l'ex capo di Stato maggiore iracheno, il generale Ibrahim Ahmad Abd al-Sattar Muhammed al-Tikriti, è in stato di arresto, ma non è chiaro se si sia stato catturato o anche lui si sia arreso. Sale così a 200 il numero degli esponenti governativi iracheni in custodia degli americani dalla caduta del regime, fra questi l'ex vice primo ministro Tareq Aziz. Le autorità militari, come per Osama Bin Laden, non sono però in grado di

Gli americani annunciano la messa fuorilegge della guardia di Saddam di cui però non c'è più traccia

“ Rihab Taha al-Azawi al-Tikriti negli anni 80 era responsabile del programma governativo per lo sviluppo di armamenti biologici ”



Il nuovo governatore ha incontrato i comandi britannici per ascoltare da loro come hanno ripristinato a Bassora ordine pubblico e servizi essenziali

Si arrende dottor Germe, Bremer in Iraq

Nelle mani degli Usa la scienziata fedele a Saddam e il capo di Stato maggiore dell'esercito



Ultim'ora

Arabia Saudita, tre bombe a Riad contro obiettivi Usa

RIAD Tre esplosioni sono avvenute in tarda notte a Riad, capitale dell'Arabia Saudita, a poche ore dall'arrivo del segretario di Stato americano Colin Powell. Secondo testimoni, le deflagrazioni hanno provocato violenti incendi e le vittime - tra feriti e morti - sarebbero molte. Fonti Usa hanno precisato che le esplosioni sono state causate da autobomba situate davanti a complessi residenziali abitati da occidentali, soprattutto americani. La zona residenziale colpita, denominata al Hamra, ospita infatti oltre agli americani anche altri occidentali ed è situata sulla strada dell'aeroporto. Abitanti del quartiere di Gharnata, che si trova nella stessa zona est della città, hanno detto che una delle deflagrazioni è avvenuta in uffici dove ha sede la società americana «Venvyl», i cui specialisti formano la Guardia nazionale saudita, sotto il comando del prin-

cipe ereditario Abdallah ben Abdel Aziz. Anche qui è scoppiato un incendio. Sarebbero molte invece, secondo i testimoni, le vittime dell'esplosione avvenute in quest'ultima zona. Le ambulanze sono affluite da tutti gli ospedali di Riad, dirette sia nella zona residenziale che nel quartiere degli uffici. L'intera zona è stata circondata e isolata dalle forze di sicurezza. Alte nuvole di fumo si sono levate dai luoghi delle esplosioni, dove gli incendi sono stati domati. In un breve comunicato il ministero dell'interno saudita ha riferito che le esplosioni sono state tre e che le autorità hanno avviato indagini. Il programma di Powell prevede il suo arrivo in giornata a Riad, all'interno del suo viaggio diplomatico in Medio Oriente. Non è dato sapere se le esplosioni faranno cambiare idea al segretario di Stato americano.

dire se Saddam Hussein sia vivo o morto. Mentre la caccia continua, domenica scorsa gli Stati Uniti hanno dichiarato ufficialmente sciolto il partito Bath, un atto formale per distruggere con le statue ogni vestigia del passato regime.

Bremer ha annunciato che nei prossimi giorni metterà fuori legge anche la guardia personale di Saddam Hussein e la polizia speciale, due famigerati corpi paramilitari che però non si vedono più da tempo in circolazione. A Baghdad il problema sembra piuttosto garantire una presenza delle forze dell'ordine in grado di fermare i saccheggi, le rapine e gli stupri, i crimini che sono diventati il pane quotidiano in un paese che dalla fine della guerra si dibatte nel caos. Un ex diplomatico con molti anni di esperienza nella lotta al terrorismo,

Bremer è considerato un protetto di Henry Kissinger, di cui è stato prima assistente al dipartimento di Stato e quindi partner nella società di consulenza globale Kissinger & Associates. Gli è stata assegnata la qualifica di inviato presidenziale e in teoria del suo operato dovrebbe rispondere direttamente alla Casa Bianca, ma il suo diretto superiore sarà il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, un suo amico di vecchia data, come lo sono il vice presidente Dick Cheney e molti altri esponenti di primo piano della destra repubblicana.

Bremer sostituisce con effetto immediato Jay Garner, il generale in pensione che l'amministrazione Bush aveva spedito in Iraq al termine dei combattimenti, silurato per manifesta incapacità. «Il generale Garner ed io lavoreremo fianco a fianco - ha dichiarato Bremer - Non credo che ci sarà alcun problema». In realtà a Garner sono state lasciate un paio di settimane di tempo per fare le valigie e salvare la faccia: il suo successore non è arrivato per prendere le consegne ma per voltare pagina. Per prima cosa ha incontrato i comandi militari britannici, che a Bassora sono stati in grado di ripristinare i servizi essenziali, come la distribuzione di energia elettrica e l'ordine pubblico, un paio di cose che gli americani non sono ancora riusciti a fare a Baghdad.

Ad accompagnarlo nei primi spostamenti, il generale Richard Myers, capo di Stato maggiore Usa, che ha viaggiato con lui da Washington e che sarà al suo fianco quando incontrerà il generale Tommy Franks, che continuerà ad essere responsabile della situazione militare in Iraq. Nei prossimi giorni inizieranno anche i primi contatti per avviare il percorso che verso la formazione di un governo civile iracheno, un passaggio fondamentale per proteggere l'amministrazione americana dall'accusa di colonialismo.

L'inviato americano è uomo di fiducia di Kissinger. Garner, per non perdere la faccia, lascerà l'Iraq a giorni

INTANTO IN AMERICA

Una cultura di pace si costruisce anche con forti gesti simbolici. È quello che intende fare un iraniano percorrendo a piedi da costa a costa l'intera estensione degli Stati Uniti. Reza K. Baluchi se ne era andato in sella ad una bicicletta dall'Iran dove per le sue convinzioni politiche era stato torturato ed incarcerato. Il più giovane di otto figli, Baluchi aveva conosciuto gli orrori della guerra quando un fratello era tornato dal fronte dove aveva combattuto contro l'Iraq. Si era presentato a casa in condizioni pietose e in un profondo stato confusionale. Allontanatosi dalla pratica dell'Islam, Baluchi era stato pubblicamente flagellato per aver mangiato durante il periodo del Ramadan. Per aver indossato una maglietta che raffigurava Michael Jackson era stato legato ai polsi ed appeso ad un albero. Scarcerato dopo diciotto mesi, aveva deciso di abbandonare il suo paese.

Pedala per la pace l'iraniano torturato

Per mesi ha girato il globo pedalando e non per

fuggire dai fondamentalisti islamici, ma per una maratona a favore della pace. In bicicletta ha attraversato zone colpite da guerre civili. Ha patito la fame ed il freddo. Pedala, pedala era arrivato in Arizona oltrepassando il confine messicano. Qui una pattuglia della polizia americana lo ha intercettato lo scorso 30 novembre consegnandolo alle patrie galere per immigrazione clandestina. Dopo cinque mesi di carcere ha raccontato la sua storia al giudice che gli ha concesso asilo politico negli Stati Uniti. Al giudice aveva promesso che una volta rimeso in libertà si sarebbe recato a piedi da Los Angeles a New York. «Vado da solo. Aspettatevi tutti a New York. No alla guerra e sì alla pace», dice nel suo inglese stentato. «Con lui gli immigrati acquistano un volto», afferma Davi Hyslop che ha ospitato Baluchi per alcuni giorni. Un volto pacifico. Un messaggio di civiltà.

Aldo Civico



Paul Bremer al suo arrivo in Iraq. In alto uomini di Bassora controllano la lista di una raccolta di fondi per risistemare la moschea della città

Halabja, la città condannata a essere in trincea

Al confine con l'Iran, bombardata anche dopo la fine della guerra. Gli Usa miravano alle basi di integralisti vicini ad Al Qaeda

Gigi Marcucci

HALABJA (Kurdistan iracheno) «Qui la guerra continua. Gli aerei americani arrivano la notte, sganciano le bombe e se ne vanno. Noi saliamo sui tetti delle case per capire dove siano diretti. Andiamo a dormire sempre dopo l'una». È una sorta di guerra secondaria, completamente ignorata dai media. È cominciata quando ancora nessun missile aveva colpito Baghdad, continua in semiclandestinità mentre i primi contingenti degli eserciti della coalizione fanno ritorno in patria. Le bombe che piovono dopo le 11 di sera sui monti che costituiscono il confine naturale tra Iran e Iraq sono dirette contro le basi di Ansar al Islam, il gruppo fondamentalista nato da una costola di Al Qaeda, insediatosi un paio di anni fa nella zona di Halabja. I bombardamenti di cui parla la gente dei comuni di Bihara, Kurmal, Ahmedawa sarebbero avvenuti nelle quattro

notte che hanno preceduto il 6 maggio. L'obiettivo sono le basi di Ansar al Islam che si trovano su territorio iracheno, ma molto vicino a città iraniane come Sanandai. Uno dei villaggi colpiti sarebbe Kanikeharan, che nel dialetto locale significa cocomeri di primavera. La notizia, spiega Abdullah Ali Rashid, membro del comando peshmerga di Ahmedawa, è arrivata tramite alcuni fondamentalisti giunti in paese a cercare pane dopo i bombardamenti.

Nell'88, Saddam ancora alleato degli americani, la fece bombardare con gas nervino. I morti furono più di 5000

menti. Scirwan Abdullah Karim, insegnante della scuola media di Kurmal, spiega che nelle ultime quattro notti gli aerei hanno sganciato in media un centinaio di bombe, cadute prevalentemente sui picchi delle montagne e sulla strada che corre in una delle gole che si trovano tra il confine iraniano e quello iracheno.

Nonostante la fine della guerra, Halabja sembra una città condannata a vivere in prima linea. Nell'88, Saddam Hussein, ancora alleato degli americani, la fece bombardare con gas nervino e iprite. In poche ore morirono più di 5000 persone. Nel 2001, quando ormai la città e i suoi sottodistretti era al riparo della no fly zone, cominciarono ad arrivare gli uomini di Ansar Al Islam, preceduti da associazioni umanitarie come Islamic Relief, legata all'Arabia Saudita. Con i soldi dell'organizzazione fu finanziata la costruzione di una gigantesca moschea, che ancora oggi occupa incompiuta la parte nord della strada principale di Halabja.

«Compravano i voti della gente», spiegarono un passante, «spesso però non ce n'era bisogno perché la gente li votava per paura. Con loro qui la vita era diventata impossibile. Le donne dovevano stare in casa e quando uscivano si dovevano coprire dalla testa ai piedi. Qualche tempo fa uno di loro è andato a un posto di blocco con una cintura imbottita di esplosivo. Quando il peshmerga di guardia gli ha chiesto i documenti si è fatto saltare in aria». A guerra iniziata, un'autobomba lanciata con un posto di blocco ha ucciso un peshmerga e un giornalista australiano. Un anno fa Ansar al Islam attentò alla vita del primo ministro di Sulaimaniya: lui si salvò, cinque peshmerga furono uccisi, uno dei fondamentalisti fu catturato vivo, altri tre rimasero sul terreno. Non era ancora finita. Dopo aver occupato un villaggio vicino ad Halabja, gli estremisti islamici decapitarono 40 peshmerga fatti prigionieri. «Nessuno dovrebbe descrivere la propria vita se non ha la pazienza di

commemorare almeno la metà dei suoi avi», ha scritto Gunter Grass. La norma viene applicata quasi alla lettera quando qualcuno spiega il destino di Halabja. «È sempre stata una città abitata da gente colta ed educata, molto aperta alle novità», dicono alla scuola elementare costruita con i soldi di Cgil, Cisl e Uil e intitolata a Marzabotto, città martire della seconda guerra mondiale. Fu ad Halabja, ad esempio, che nella prima metà del secolo scorso sbarcò, per la prima volta in Iraq, un partito comunista. Proprio per questa caratteristica la repressione si è sempre accanita su questa città di confine, aperta al commercio e alla circolazione delle idee. Ansar al Islam, che in arabo significa qualcosa come «compagni dell'Islam», non si è mai insediato in città, ha scelto come base le piccole frazioni di montagna. «Ogni tanto ci bombardavano con dei razzi, noi non sapevamo se il giorno dopo avremmo potuto lavorare o avremmo dovuto restarcene a casa», spiegano ancora alla scuola, do-

ve per mancanza di aule si alternano su più turni i bimbi delle elementari e quelli delle superiori. Se si lascia Halabja e si volta a destra, verso la montagna, è possibile ricostruire con facilità gli avvenimenti dell'ultimo mese e mezzo. Il paesaggio dolcissimo ricorda le valli dell'Alto Adige in estate. Ma qui le case sono prevalentemente di fango, le strade sterrate sono continuamente pattugliate dai peshmerga. A Biahara i bombardamenti so-

A conflitto iniziato un'autobomba lanciata contro un posto di blocco ha ucciso un peshmerga e un reporter

no stati durissimi, hanno distrutto 83 abitazioni, la gente ora vive nelle tende messe a disposizione da un'organizzazione non governativa norvegese e attende la ricostruzione. Gli uomini delle forze speciali americane, appoggiati dai peshmerga, avevano selezionato gli obiettivi, ma le postazioni dei fondamentalisti erano troppo vicino alle case e così i bombardamenti sono stati molto poco chirurgici. Nonostante ciò le vittime a Biahara per fortuna sono state poche, un vecchio e un bambino. «La gente ha sentito che stavano bombardando Kurmal, qui vicino, così ha lasciato le abitazioni per tempo», racconta Majid Mohammad Ali, responsabile del campo profughi. Gli uomini di Ansar al Islam, continua Majid, era prevalentemente sudanesi, egiziani, afgani. Tra loro c'erano anche elementi dei servizi segreti iracheni. Pochi sono fuggiti oltre confine, in Iran, molti sono stati catturati e uccisi. Ma Ansar al Islam, a giudicare dai bombardamenti, non è ancora stata distrutta.